

**Mandato di cattura  
per l'aggressione di Roma  
a due gemelli diciottenni**

**Una banda di 500  
scalmanati: dagli stadi  
la violenza arriva in città**

# La pericolosa ascesa dei naziskin

ROMA. È stato spiccato il mandato di cattura per due componenti del commando di naziskin che venerdì notte hanno aggredito davanti al cinema Capranica otto ragazzi facendone finire tre all'ospedale. Sono i gemelli Stefano e Germano Andriani, di 18 anni, già conosciuti da tempo dai carabinieri per la loro appartenenza agli "skinheads" della capitale. Sono

accusati di tentato omicidio e lesioni gravissime, a colpi di spranga e bastone sono riusciti a fratturare il cranio di Andrea Sesti e Gianfranco Trovato, che sono stati operati d'urgenza all'ospedale Sani Giovanni. Dopo l'aggressione Andrea Sesti, colpito con particolare violenza, ha dei problemi ai centri del linguaggio e riesce a parlare a fatica. I due gemelli erano già stati

identificati domenica scorsa. Adesso sono spariti dalla circolazione e i carabinieri inutilmente sono andati nella loro abitazione per prelevarli: non c'erano. Potrebbero essere presi da un momento all'altro oppure, soprattutto, dopo il mandato di cattura, potrebbero decidere anche di costituirsi. Gli investigatori sono riusciti anche a scoprire chi fossero gli altri componenti del grup-

po di "naziskin", ma la posizione di quest'ultima deve essere ancora valutata con attenzione e per il momento nessun provvedimento è stato adottato nei loro confronti. Una "base" poco distante dal Colosseo (ma non il famigerato Colle Oppio, «covo» del fascista doc), un giornale "naziskin" lo sono solamente per i proclami deliranti e parole

d'ordine, «look» condito da svastiche, mostrine delle Ss, spilloni, borchie, anelli e feste rapate, i naziskin della capitale sono poco più di cinquecento, divisi tra di loro in due gruppi: quelli politizzati, seppur vagamente, e quelli (chiamati dai primi con disprezzo «fasci-bar») che «naziskin» lo sono solamente per correre dietro a una moda,

Dalla base del Colosseo, dove si ritrovano quasi tutte le sere, si dirigono a gruppi verso i locali di via Nazionale, Pantheon e altri posti del centro storico: bevono, si lubrificano e qualche volta non pagano il conto. «Problemi seri», commenta un ufficiale dei carabinieri - non ce ne avevano mai dati. Un'aggressione come quella di venerdì non ha pre-

cedenti. Certo erano già stati protagonisti di alcune risse davanti alle scuole, nelle discoteche, per questo molti di loro già li conoscevano. Simpatizzanti della destra, di tutto quello che ha un sapore vagamente militare, alcuni degli «skin-heads» romani sono parte integrante di alcuni settori, violenti quanto marginali, del filo naziale. È l'episodio di venerdì scorso, temo, non gli investigatori, potrebbe

significare una preoccupante esportazione delle dinamiche tipiche degli stadi, fino alle strade e ai locali del centro. Di rapporti organici con i movimenti neofascisti impegnati non si può parlare; in passato alcuni naziskin sono stati vicini al Fronte della Gioventù di Colle Oppio. Li hanno tutti cacciati: troppo estremisti, esaltati e settari anche a giudizio dei giovani missini. Eppoi, per gli «skinheads» ro-

mani, la politica è importante fino ad un certo punto. Le cose che contano sono due: la violenza e la musica. Con gli stadi «a palla», la musica esordiente del rock duro e un po' di alcool in corpo riescono a trovare la giusta esaltazione per prepararsi al loro raid secondo le regole non scritte dello squadrismo metallaro. Sempre uno contro uno e le donne non si toccano.

**Uno skinhead di 23 anni**

«È una sfida per noi anche uno sguardo di troppo»

ROMA. «Quelli che vanno in giro in cerca di una rissa sono dei coglioni esaltati, non hanno idee, sono persone che non valgono niente. Si rapano, si mettono gli anelli e i giubbotti ma per loro è solo una moda. Credono di essere degli «skinheads», ma non lo sono per nulla: non è l'abito, ma la mentalità che fa lo skin». Franco, 23 anni, ufficialmente studente universitario, è un «skinhead» part-time. «Ogni tanto mi incasso, allora mi taglio i capelli a zero, metto gli scarponi e vado in giro per Roma. Allora guai a chi mi guarda con insolenza. Sarebbe come una sfida e allora sarei obbligato a reagire».

«Ma cosa fanno i ragazzi come me? In giro a fare i brutti affari?»

«Certo, non si fanno vedere. Ma hanno capito che il clima per loro si è fatto particolarmente pesante. Ho l'impressione che, per un po' di tempo, prima di uscire si metteranno un parrucchino e i sandali ai piedi».

«E venerdì scorso, secondo te, cosa può essere successo?»

«Forse quel gruppo di skin aveva bevuto più del solito, oppure erano ubriachi con lo scopo di andare in cerca della rissa. Il provano è stato facile: uno sguardo più insulente del solito. Te l'ho detto, alcune volte per noi uno sguardo di troppo significa una sfida».

«Ma per caso non erano esaltati perché sotto l'effetto di qualche droga?»

«Non credo proprio. Noi beviamo, ci ubriachiamo, ma la droga no. Siamo contrari a questo tipo di divertimento».

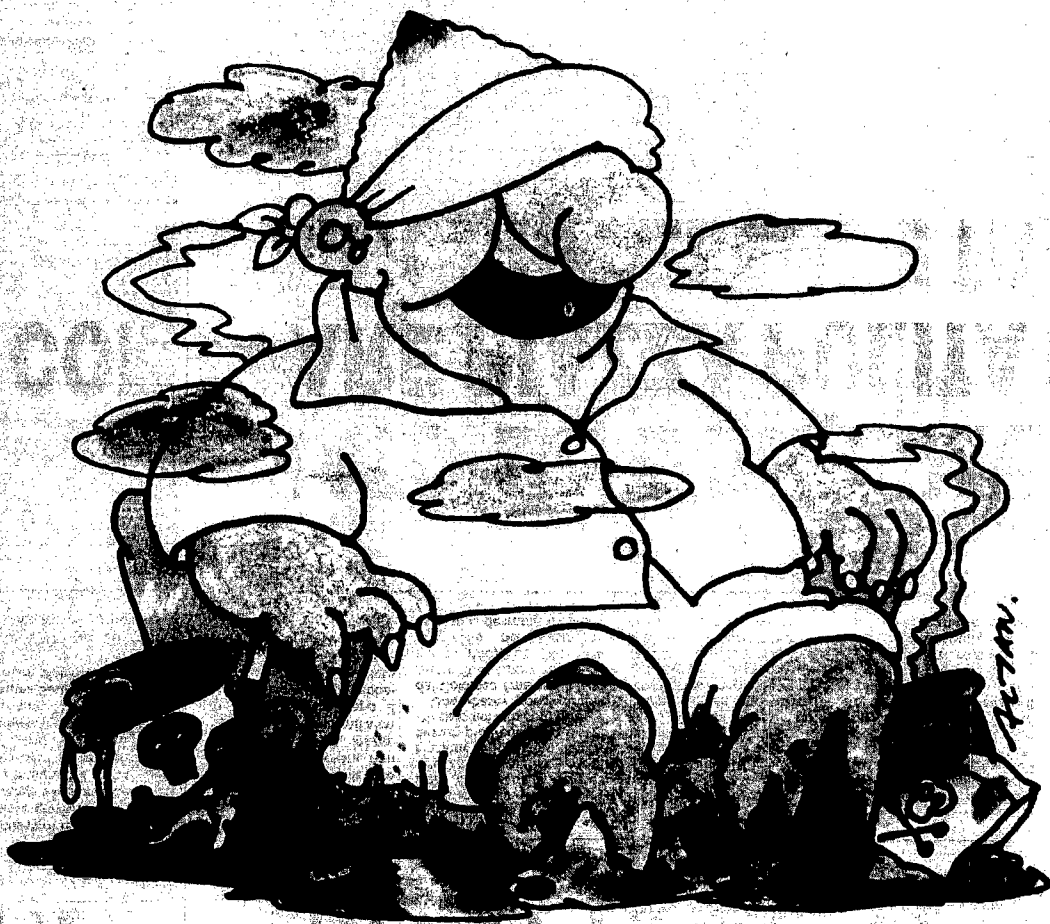
«Che rapporto avete con la politica?»

«Ma è noi ci interessa soprattutto la musica. Certo abbiamo forti simpatie a destra, alcuni hanno il mito di Hitler e del nazismo; altri se ne fregano proprio. Non siamo però un'organizzazione, anche se fra di noi ci sono capi riconosciuti. In passato qualcuno tra gli skin si è avvicinato al Fronte della Gioventù ma se ne è andato dopo poco tempo: quelli lì, quelli del Fronte in seguito, erano considerati troppo democratici e moderati».

«Secondo te, chi è uno skinhead?»

«Un ragazzo speciale, uno che per quanto raramente si meschia con gli altri skin. Anche tra di noi, l'ho già detto, ci sono degli «imbecilli», ma anche regole precise: niente droga, niente vigliaccate. Anche nelle risse non tocchiamo mai le donne e non ci avventiamo mai in più di uno contro un nostro avversario. Solo se un nostro amico viene aggredito da più persone, allora lo regolo io stesso e si picchia e si bastona senza più far caso a nulla».

## SABATO 17, L'INQUINAMENTO: COME FARE PIAZZA PULITA DI RIFIUTI, SCARICHI, VELENI E RUMORI.



Il diritto all'informazione sull'aria, l'acqua, il rumore, i rifiuti: quali sono i pericoli per la salute, quali sono le leggi da usare. L'inquinamento nelle città. Le autodifese possibili. Con tanti indirizzi utili, sul Salvagente di sabato prossimo.



**IL SALVAGENTE.  
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO.**

**Razzismo, miti hitleriani**

**Sono nati a Londra negli anni Sessanta**

ROMA. Teste rasate, tatuaggi di leoni e aquile sul cranio, stivaloni anelli, giubbotti militari e fasce da duro. Sono gli «skinheads», i «duri» di una delle bande giovanili inglesi tra le più violente. Razzismo, miti nazisti, sessualità aggressiva e a loro dire disincantate, musica «spaccatimpani» ossessiva e assordante, sono gli ingredienti del loro essere. In Inghilterra, dove gli skin sono nati negli anni 60, il loro credo politico è assai vicino all'estrema destra del «Fronte Nazionale». In Francia, terra nella quale il movimento ha raggiunto proporzioni preoccupanti, uno dei punti di «scoglio» è stato rappresentato da una forte identità «tribale».

Diversa la genesi del movimento in Italia: dopo una temida entrata alla fine degli anni '70 sull'onda della novità punk, quelli che proclamavano che «la vita è una merda, noi ci tuffiamo dentro e prendiamo le cose più sporche», gli skin di casa nostra hanno cominciato subito a differenziarsi e a assumere un preciso fisionomia, non molto diversa da quella inglese. Negli ultimi cinque anni le «teste rasate» si sono organizzate, soprattutto a Milano e Roma. Punto d'incontro, per una parte di loro, il filo organizzato: a Milano skin sono alcuni degli ultra neroazzurri; nella capitale trovano spazio in particolari frange della ultrasità laziale, particolarmente caratterizzate a destra.

A differenza dell'Inghilterra, il credo politico è «debole» e confuso, ispirato perfino da un amore irrazionale per la simbologia nazista e tutto quello che può ricordare la «durezza» della vita militare. Il resto è musica, birra, liquori, «spedizioni» notturne a gruppi per le strade del centro, tanto per sentirsi padroni della città. È già, perché dietro l'adesione al movimento degli «skinheads» c'è spesso una sofferenza esistenziale: vogliono essere padroni del centro e spesso vengono dalle borgate e dalla periferia; aspirano a creare una «élite» incontaminata e, con le solite eccezioni, la loro estrazione è operaia o piccolo-borghese, alcuni sono studenti universitari, molti altri svolgono lavori poco gratificanti.

Amore per tutto quello che c'è di violento e di militare però non significa, per gli skin romani, dover essere inquadrati in organizzazioni «rigide». Prevalde l'aggregazione spontanea, casuale, con capi riconosciuti. L'importante per loro è sentirsi parte integrante di un gruppo, affermare una propria identità, cancellare con la maschera del «duro» le frustrazioni esistenziali. Duri, cattivi, violenti, con i loro raid cercano di dimostrarsi ai loro stessi occhi migliori, cioè peggiori, di quanto siano realmente.